

Trattato transatlantico (TTIP) Il negoziato è utile sia per Washington sia per la Ue perché rafforzerebbe la loro posizione di fronte alla Cina e ai Paesi emergenti, ma ci sono importanti differenze normative e culturali

EUROPA E USA, IL DIFFICILE MATRIMONIO D'INTERESSI

di Jean-Marie Colombani

Il grande progetto di partenariato commerciale fra Europa e Stati Uniti tende progressivamente a diventare un'occasione perduta, mentre si profila nel prossimo mese di luglio una nuova fase di negoziati. Giunto di recente sul suolo europeo, Barack Obama aveva auspicato che tale partenariato (Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti) fosse concluso prima del termine del suo mandato. Entro la fine dell'anno.

È la Commissione europea ad avere il mandato dagli Stati membri di negoziare in nome dell'Europa, e a chieder loro recentemente maggior sostegno. «I due mercati saranno avvantaggiati se uniranno le loro forze», ha sostenuto Jean-Claude Juncker a Parigi, meravigliandosi della levata di scudi che il negoziato suscita, ancor prima che se ne conoscano tutti i termini; il presidente della Commissione ha soprattutto protestato contro i permanenti sospetti di tradimento degli interessi europei che gli sono rivolti in maniera assurda e caricaturale. Mentre la Gran Bre-

tagna (a condizione che resti nell'Unione) e l'Italia offrono un forte appoggio al negoziato, la Francia si è distinta schierandosi immediatamente fra gli oppositori al Trattato, così come si presenta nella fase attuale. Il governo si allinea in tal modo con una parte dell'opinione pubblica che si nutre sia di una ostilità verso tale o talaltra categoria professionale, sia di un vecchio ed eterno antiamericanismo, sempre presente nella politica francese, e tale da fargli ritenere, per principio, di poter esistere solo opponendosi agli Stati Uniti. Anche se il Presidente americano è Barack Obama, che continua a suscitare notevoli simpatie. La Francia non è sola: Sigmar Gabriel, vice Cancelliere tedesco, ha ribadito che secondo lui «un accordo affrettato sarebbe un cattivo accordo» che la Germania non approverebbe.

La posta in gioco di questo negoziato è molto alta; e le difficoltà che esso solleva sono ben reali. Viviamo un momento della Storia in cui è in discussione il posto relativo di ciascuno nell'equilibrio del mondo nel XXI secolo. Il progetto del Trattato è che Europa e Stati Uniti non siano le vittime dello sconvolgimento in corso, ma che lo controllino e ne escano addirittura rafforzati. Più che di utilizzare la leva tradizionale di crescita e sviluppo che è il libe-

ro scambio (abbassando i diritti doganali), si tratta di tener sotto controllo la chiave del commercio mondiale, e cioè le norme ambientali, sociali e tecnologiche (che proteggono i consumatori e i lavoratori dipendenti). Infatti, non appena una comunità di 80 milioni di abitanti che rappresenta la metà della produzione mondiale si accordasse su delle norme, con ogni probabilità queste si imporrebbro sull'intero pianeta. Ecco in cosa consiste il grande disegno. Ma è qui che cominciano le difficoltà.

Europei e americani non hanno affatto le stesse norme. Per esempio, gli americani accettano le carni bovine agli ormoni che in Europa sono impensabili. In maniera generale, da questo negoziato ciascuno cerca di trarre i propri vantaggi. Così gli americani, che hanno un pesante deficit commerciale agricolo con l'Europa, cercano di eliminare gli ostacoli per esportare di più. Al contrario i francesi, che negli scambi agricoli vogliono siano riconosciute le indicazioni geografiche segnalando l'origine dei prodotti alimentari, cercano di preservare territori e savoir-faire locali. Uno dei punti più importanti per gli europei è ottenere l'apertura dei mercati pubblici americani (apertura che è inferiore al 50 per cento), mentre i mercati pubblici europei

sono fin da ora ampiamente aperti alle imprese americane (apertura che va oltre l'80%)! Ebbene, le regolamentazioni dei mercati pubblici negli Stati Uniti sono una delle manifestazioni più evidenti di un protezionismo celato.

Questo negoziato, che per l'interesse comune è ritenuto utile da Europa e Stati Uniti, perché rafforzerebbe la loro posizione di fronte alla Cina e ai Paesi emergenti, è quindi particolarmente complicato e difficile. Se dovesse tuttavia essere concluso prima del termine ausplicato da Barack Obama (il che è poco verosimile), non sarebbe applicato in un giorno. Come sottolineato da Pascal Lamy, ex direttore dell'Omec (Organizzazione mondiale del commercio), occorrebbero fra i trenta e i quarant'anni per ottenere risultati tangibili. In questione è l'avvenire dell'Europa nel mondo.

Ma più la campagna per le elezioni presidenziali americane avanza, più il progetto di partenariato ha il piombo sulle ali: Donald Trump è ferocemente protezionista e si è pronunciato contro; Hillary Clinton, a sua volta, ha appena preso le distanze da quello che era l'ultimo grande obiettivo della presidenza Obama. E che assomiglia sempre di più a un progetto nato morto.

(Traduzione
di Daniela Maggioni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fronti
Mentre Gran Bretagna e Italia offrono un forte appoggio, la Francia si è schierata tra i contrari

Scopi
L'obiettivo per entrambi è integrare i mercati, ma ci sono degli ostacoli da rimuovere